

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI
SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI DELLA LIGURIA

ALBENGA

**Un antico spazio cristiano
Chiesa e monastero di San Calocero al Monte**

Un complesso archeologico dal I d.C. al XVI secolo

a cura di

Giuseppina Spadea Noviero, Philippe Pergola, Stefano Roascio



FRATELLI FRILLI EDITORI

Le monete e gli oggetti metallici

CLAUDIA PERASSI, LORENZO PASSERA

Nel corso degli scavi condotti nell'area di San Calocero negli anni Trenta del secolo scorso vennero recuperate cinque monete: due si datano alla tarda età romano-imperiale, le restanti furono battute dalle zecche di Savona e di Genova fra il XIV e il XVII secolo. La documentazione comprende anche una medaglia votiva.

L'età romana

Fra gli esemplari di produzione romana, il più antico, decontestualizzato al momento del rinvenimento, appartiene alla produzione di Diocleziano (cat. n. 1). Si tratta di un nominale in rame introdotto dall'articolata riforma attuata da questo imperatore intorno al 294,¹ quale suddivisione del *folles*, la nuova moneta in mistura istituita nella stessa occasione. A fronte della incapacità dei moderni di individuare il nome con il quale dovevano essere indicate le frazioni di quest'ultimo, il sottomultiplo di peso e di valore maggiori (gr 3 ca., corrispondenti a 1/108-110 di *libra*) viene convenzionalmente definito "frazione radiata", poiché il ritratto imperiale compare su di esso ornato dalla corona di raggi. La suddivisione inferiore è detta, invece, "laureato piccolo", in quanto l'imperatore reca sul capo la corona di lauro, come sul *folles*, rispetto al quale ha però un diametro minore. Sul Diritto dell'esemplare da Albenga è dunque raffigurato il busto di Diocleziano, con corazza, *paludamentum* trattenuto sulla spalla sinistra da una fibula e corona radiata. Il Rovescio rappresenta sulla destra l'imperatore in abiti militari, in atto di ricevere dalle mani di Giove il globo, sormontato da una *Victoriosa* incoronante. La divinità, nuda, ma con il mantello drappeggiato intorno alle spalle, si appoggia allo scettro con la mano sinistra. La legenda è CONCORDIAMILI-TVM. La moneta fu coniata dalla prima officina della zecca di *Alexandria*, come indicano il numerale greco A (=

uno), collocato nel campo monetale fra le figure umana e divina e la sigla ALE, posta invece nell'esergo. La data di emissione viene indicata intorno al 296-297 d. C.

La frazione mostra un largo foro passante (mm 3), realizzato in prossimità del bordo. L'usanza di traforare le monete risulta ben attestata su esemplari di età antica, sia greci come romani: naturalmente la certezza che l'operazione non sia stata effettuata in tempi moderni si ha solo per quei pezzi che, come quello da Albenga, vengono ritrovati durante regolari indagini archeologiche. La foratura può essere stata praticata su nominali in tutti i metalli² e con modalità differenti, soprattutto per quanto attiene il numero dei fori, variabile – stando alla documentazione pervenuta – da uno a quattro, la loro dimensione e la loro posizione nel tondello monetale. L'esecuzione di un unico buco in corrispondenza del contorno del dischetto sembra assolvere alla funzione di trasformare la moneta in un ciondolo, permettendo il suo inserimento in cordoncino, presumibilmente in tessuto o in cuoio. Non si può escludere che la sospensione fosse mediata dall'introduzione nel foro di un piccolo anello in metallo, che avrebbe consentito di meglio posizionare sul collo la moneta.

La pratica della perforazione delle monete rappresentò dunque il sistema meno costoso per poter utilizzare queste ultime quali monili, appagando un gusto per il reimpiego esornativo del materiale numismatico che seppe creare nel mondo romano pezzi di notevole sontuosità. I gioielli monetali conobbero una vasta diffusione soprattutto durante il III secolo d. C., con il ricorso principalmente ai nominali in oro. La classe attestata in maggior misura è quella dei pendenti: la moneta era dunque incastonata entro una cornice aurea, più o meno elaborata e dotata di un gancio di sospensione, tramite il quale uno o più ciondoli potevano essere agganciati a catene metalliche o a

nastri in materiale deperibile. Meno documentata è la trasformazione delle monete in castoni per anello o in ornamenti di spille e bracciali.³ La posizione del foro nella frazione radiata da Albenga non risulta in asse né con il ritratto di Diocleziano sul Diritto, né con il tipo del Rovescio: l'esibizione della moneta non avrebbe permesso pertanto una lettura corretta del soggetto di nessuna delle sue due facce. Una rapida indagine condotta su 51 esemplari bucati di età romana apparsi di recente in cataloghi d'asta permette di indicare come la maggioranza di essi (16 ess.) presenti la stessa duplice collocazione fuori asse del foro. In quattordici pezzi la sua disposizione consente di mostrare correttamente il ritratto effigiato sul Diritto, in nove invece il tipo impresso sul Rovescio, mentre in dodici casi la perfetta identità di orientamento dei due soggetti permette di mostrare in modo regolare entrambi i lati della moneta. Ben diversa è la realtà documentata dai pendenti monetali dotati di cornice, poiché la moneta è pressoché costantemente alloggiata in modo tale che il ritratto dell'*Augustus* o dell'*Augusta* sia in asse con l'anello di sospensione, privilegiando dunque un'ostentazione del Diritto monetale.⁴ La noncuranza verso il corretto orientamento delle figure non pare però rappresentare un ostacolo al riconoscimento delle monete forate quali pendenti. La stessa irregolarità si osserva, infatti, in un antoniniano di Gallieno per Saloina (260-268 d. C.) sottoposto a perforazione, ritrovato nella tomba 3148 della necropoli venuta alla luce nei cortili dell'Università Cattolica di Milano.⁵ Posizionando la moneta con il foro in alto, come avverrebbe nel caso di un suo utilizzo come ciondolo, le immagini impresse su di esso, ossia il busto dell'*Augusta* e la figura di *Felicitas*, risultano ruotate rispettivamente di 30° e di 270°. La funzione esornativa dell'antoniniano è però confermata dal fatto che esso giaceva nelle vicinanze di alcuni pendagli-amuleti (una piccola mezzaluna in argento, un'anforetta in osso, un dente canino di animale, elementi globulari in pasta vitrea), che dovevano costituire originariamente gli ornamenti di una sobria collanina: tutti gli oggetti erano infatti posizionati nei pressi della testa dell'inumato, un bambino di circa 18 mesi. La trascuratezza evidenziata nella pratica di foratura delle monete mi parrebbe deporre per un riconoscimento dell'antichità del loro

utilizzo quali pendenti, ritenendo poco probabile che un collezionista, volendo sfoggiare al collo una moneta romana, non presti attenzione alla sua migliore presentazione. Essa potrebbe però essere anche spia di un interesse, da parte dei fruitori monetali contemporanei, ad indossare il ciondolo-moneta non per riguardo alle immagini che vi erano impresse, ma solo in quanto costituito da un dischetto di metallo, materiale dalle ben note valenze talismaniche. Potrebbe infine indiziare un uso "privato" di tali pendagli, che sarebbero stati indossati sotto alle vesti, non acquistando dunque quel significato di indicatore di status sociale che certo doveva essere rivestito dai più appariscenti gioielli monetali in oro.⁶

La seconda moneta da Albenga venne battuta a nome dell'imperatore Valente (cat. n. 2). Anche per l'età postcostantiniana, la difficoltà degli studiosi nel determinare con esattezza il nome dei diversi nominali in metallo vile di volta in volta introdotti, fa sì che essi vengano designati con termini convenzionali che, richiamandosi alle dimensioni del loro tonello, li indicano in una scala discendente come AE 1, 2, 3, 4. L'esemplare da Albenga è dunque un AE 3 delle serie contraddistinte dal tipo GLORIARO-MANORVM, nel quale l'imperatore, in abiti militari e con il labaro nella sinistra, trascina un prigioniero dalle mani legate dietro alla schiena, afferrandolo per i capelli. Fu presumibilmente coniato fra il 367 e il 375 d. C. nella zecca balcanica di *Siscia*, come sembra suggerire, nell'impossibilità di una lettura dell'esergo, la probabile lettera "R" collocata nel campo monetale a destra del labaro, dal significato ancora oscuro.

Il "Diario di scavo" attesta che la moneta di Valente fu ritrovata all'esterno del tegolone di chiusura della testata settentrionale della Tomba 6, nel novembre del 1939, qualche mese dopo, dunque, l'effettivo scavo della sepoltura, nel momento in cui si provvide al suo smontaggio per trasportarla nel Museo Comunale di Albenga. L'AE 3 non sembra pertanto essere stato parte del corredo di accompagnamento della tomba, anche se il riempimento di questa appare sconvolto e non esente da elementi di inquinamento. Relativamente al materiale contenuto nell'inumazione, desta interesse la presenza di tre chiodi: due hanno una lunghezza di cm 8, mentre il terzo risulta ritorto e ridotto alla metà delle dimensioni ori-

ginarie. La deposizione in tomba di tali oggetti metallici, interi o ripiegati, in associazione o meno con materiale numismatico, nel caso in cui si possa escludere una loro pertinenza ad elementi lignei quali casse o barelle funebri, sembra da collegare con credenze di carattere superstizioso non ancora perfettamente chiarite, ma che riguardano la funzione di "fissaggio" e di difesa svolti da essi (fig. 1).⁷ (C.P.)

L'età medievale e moderna

Tre dei reperti monetali di età medievale e moderna rinvenuti nell'area di San Calocero sono attribuibili alle zecche di Savona e di Genova. In questa sede, oltretutto proporre una classificazione scientifica, vorremmo tentarne un confronto rispetto ai dati numismatici noti in siti simili della regione ligure. Un quarto elemento, invece, non appare essere un'emissione monetale.

La moneta più antica appartiene alla zecca del Comune di Savona (cat. n. 3): si tratta di un denaro piccolo (o forse di un mezzo denaro, ovvero un obolo) databile nella seconda metà del XIV secolo. Per le altre due monete genovesi (cat. nn. 4, 5), la datazione sale alla seconda metà del XVI secolo ed al 1629. I ritrovamenti monetali documentati nel savonese testimoniano che le monete di quest'ultima zecca (prevalentemente però assegnabili al XIV secolo) rappresentano statisticamente quelle rinvenute con maggior frequenza, sia in indagini archeologiche sia in occasione di rinvenimenti sporadici.⁸ Tutti e tre i nominali rappresentano una tipologia di circolante con infimo valore, ben adatto – quindi – allo scambio quotidiano.

Il quarto esemplare rinvenuto (cat. n. 6) presenta un elemento di notevole curiosità per le sue caratteristiche⁹. Le lettere inscritte nella croce al Dritto riconducono ad un oggetto devozionale benedettino dal valore apotropaiico. I segni alfabetici nei quarti della croce CRPB abbreviano l'inizio dell'invocazione latina contro il demonio: *Crux Sancti Patris Benedicti* (O Croce del Santo Padre Benedetto) che è proseguita dalle lettere CSSMD impresse lungo il braccio verticale e che vanno sciolte in *Crux Sacra Sit Mihi Lux* (La Croce Santa sia per me la luce); i caratteri in orizzontale NDSMD vogliono significare *Non Draco Sit Mihi Dux* (Il demonio non sia il mio condottiero). La preghiera è proseguita al rovescio dai



caratteri VRS (*Vade Retro Satana*), NSMV (*Numquam Suade Mihi Vana*: Non tentarmi con cose vane), SMQL (*Sunt Mala Quae Libas*: Sono maligne le tue bevande) e IVB (*Ipse Venena Bibas*: Bevi tu stesso i tuoi veleni). Si tratta dei versi che San Benedetto recitò per respingere le tentazioni del maligno operando un miracolo di fronte ad una coppa di veleno che gli era stata offerta. Tradizionalmente questo amuleto cristiano porta su una faccia l'immagine di San Benedetto (secondo il disegno di Papa Benedetto XIV, 1740-1758), ma nel nostro caso all'invocazione è unito al Rovescio della medaglia un altro simbolo cristiano: il cristogramma.¹⁰ Sebbene la Croce di San Benedetto sia molto antica (nell'XI secolo il Conte Brunone di Egingheim, poi Papa Leone IX dal 1049 al 1054, sarebbe stato guarito da gravi infermità), la devozione che vi si ripone è viva ancora oggi. La datazione di questo reperto, coerentemente con la tipologia del manufatto, i caratteri epigrafici e lo stile, sono relativi all'età moderna e probabilmente assegnabili al XVIII-XIX secolo.

Le monete raccolte appaiono indubbiamente di difficile contestualizzazione, perché prive dei dati di scavo e di eventuali correlazioni con stratigrafie o altri reperti recuperati. Tuttavia, esattamente come è avvenuto in passato in situazioni analoghe, il contesto di ritrovamento, un edificio di culto, offre qualche spunto per una riflessione sul ruolo dei reperti monetali in questi contesti archeologici. Pare doveroso,

1. Materiali rinvenuti nello scavo della T. 6 (1939).

Catalogo delle monete

1. Frazione radiata di Diocleziano, zecca di *Alexandria*, ca. 296-297 d. C.

D/ IMPCDI[OC]ETIANVSPFAVG. Busto di tre quarti, testa a d., di Diocleziano, con corazza, *paludamentum* e corona di raggi.

R/ CONCORDIAMILI-TVM. A s., l'imperatore in abiti militari, in atto di ricevere il globo sormontato da una *Victoriola* incoronante da Giove, nudo, con il mantello drappeggiato sulle spalle e lo scettro nella sinistra. Nel campo, A; es., ALE.

AE (foro a ore 10 del D/); gr 2,2; mm 21; 180°

RIC VI, p. 668, n. 46a (C.P.)



2. AE 3 di Valente, zecca di *Siscia* (?), 24 agosto 367- 17 novembre 375 d.C. (?)

D/ DNVALENS-PFAVG. Busto di tre quarti, testa a d., di Valente, con corazza, *paludamentum* e diadema di perle.

R/ [GLORIA]RO-MA[NORVM]. L'imperatore, in abiti militari, il labaro nella sinistra, trascina con la destra un prigioniero dalle mani legate dietro alla schiena, afferrandolo per i capelli. Nel campo, a d., R (?); es. ill.

AE; gr 1,2; mm 16; 180°

RIC IX, p. 147, n. 14b (C.P.)



3. Denaro piccolo (o obolo) del Comune di Savona, zecca di Savona, 1350-1396

D/ +COM[MVNI]S(fiore)SAON[E]. Aquila coronata ad ali spiegate a s.

R/ +MO[- -]. Croce patente.

MI; gr 0,6; mm 13; orientamento assi?

CNI III, pp. 578-580, nn. 8-28 (L.P.)



4. Denaro minuto della Repubblica di Genova, Dogi Biennali, seconda metà XVI secolo

D/ + .D.G [- -] [?] G. Castello genovese che interrompe in basso la legenda; c. perl.

R/ [C] R R [IC]. Croce a braccia lunghe che divide la legenda.

MI; gr 0,4; mm 7/9; 90°

CNI III, p. 268 (L.P.)



5. 8 denari della Repubblica di Genova, Dogi Biennali, 1629

D/ [+]DV[X(stella)ET(stella)]GVB(stella)REIP (stella)GEN[- -]. Castello tra le cifre 16 e 29; c. lin.

R/ +[CONR(stella)II(stella)RO(stella)R]EX. Scudo crociato tra tre stelle.

MI; gr 0,8; mm 15; 150°

CNI III, p. 340, n. 7 (L.P.)



6. Medaglia votiva di San Benedetto, XVIII-XIX secolo?

D/ Croce con lettere: nei quarti C-S-P-B, in verticale CSSMD e in orizzontale NDSMD; la lettera S è in comune.

R/ (stella). V.R.S.N.S.M.V. (stella) S.M.Q.L.I.V.B. Nel campo le lettere IHS sormontate da croce posata sulla barretta orizzontale della lettera H; in basso tre elementi disposti a ventaglio, c. perl.

Pb?; gr 3,2; mm 23; 360° (L.P.)



¹ La data esatta della riforma non è conosciuta. Poiché la produzione di moneta provinciale nella zecca di *Alexandria* cessa nel 295-296 d. C., viene proposto anche un varo del provvedimento negli ultimi mesi di quest'ultimo anno (vedi SAVIO A. 2007, p. 197). La classificazione delle monete di Diocleziano prospettata da Sutherland nel sesto volume del *Roman Imperial Coinage*, adottato per la schedatura dell'esemplare da Albenga, segue invece la prima proposta cronologica (*RIC* VI, p. 645).

² La consuetudine è stata esaminata in modo approfondito limitatamente ai nominali aurei romani da CALLU 1991, per il quale "le trouage est un phénomène du Barbaricum" (p. 107).

³ Sulla gioielleria monetale romana, vedi PERASSI 2004 e PERASSI 2007 (con estesi rimandi alla bibliografia precedente); <http://monetaoro.unicatt.it/lagioielleria.asp>.

⁴ Vedi PERASSI 2007, pp. 253-254.

⁵ Vedi *La città e la sua memoria*, pp. 196-198.

⁶ In linea generale, sembra da escludere una motivazione conseguente alla necessità

di non sfigurare con la foratura il ritratto imperiale, poiché sono ben attestate monete nelle quali uno, o anche più buchi, furono effettuati proprio in corrispondenza del volto dell'imperatore.

⁷ Vedi CECI F. 2001, p. 90.

⁸ Vedi MURIALDO 2003a, p. 28.

⁹ Ringrazio il Dottor Stefano Roascio per le osservazioni sull'esemplare che ne hanno favorito l'identificazione.

¹⁰ Vedi TRAUBE 1907, pp. 149-297.

¹¹ Per la zecca di Genova, vedi PESCE-FELLONI 1975 e LUNARDI 1975; per Savona, GIURIA 1984 e FERRO 2001.

¹² Probabilmente a questa sentita esigenza risponderà il XII volume della serie inglese *Medieval European Coinage*, dedicata all'Italia Settentrionale, di imminente pubblicazione.

¹³ MURIALDO 1996.

¹⁴ MURIALDO 2003a.

¹⁵ FRONDONI *et alii* 2000.

¹⁶ MARTINO 1984; BULGARELLI 1995; BULGARELLI 1998.

¹⁷ LAVAGNA-VARALDO 1985, p. 21; VENTURA-RAMAGLI 1997-1998, p. 247.

¹⁸ Sull'argomento rimandiamo a SERAFINI 1951, su cui cfr. SACCOCCI 2004a, p. 38, nota 4, e TRAVAINI 2007, in part. pp. 257-280.

¹⁹ Sono note, ad esempio, medaglie/tesere dei Signori Carraresi create in occasione di edificazioni murarie a Padova, cfr. SACCOCCI 1987 e bibliografia ivi citata.

²⁰ Secondo alcuni studi recenti si ritiene che i depositi di fondazione possano ritenersi una forma di recupero di età umanistica dell'interesse verso la cultura classica, cfr. SACCOCCI 2005, pp. 76-77 e 122-123.

²¹ Indagini, ricerche ed esempi in ambito europeo in SUCHODOLSKI 1995; BERG-VIBE MÜLLER 1989. Sulle monete coinvolte nei riti di fondazione cfr. anche TRAVAINI 2007, pp. 272-274 e SACCOCCI 2004b.

²² Si vedano al proposito le riflessioni di Andrea Saccocci riguardo ai rinvenimenti monetali da chiese sedi di reliquie indagate archeologicamente (SACCOCCI 2004a, pp. 39-43 e bibliografia citata).

²³ Cfr. BLACKBURN 1989.

²⁴ Cfr. *San Benito* 1954, pp. 739-742).